

L'ESAGRAMMA "KUAN": LA CONTEMPLAZIONE SILENZIOSA

estratto dalla newsletter 7/2009 dell'Associazione Italiana Cheng Man Ching

Sembra interessante notare l'analogia del principio della tranquillità e della consapevolezza associato allo spirito "shen" con l'esagramma Kuan, che ne "I Ching" simboleggia la "contemplazione silenziosa" (*per una introduzione a "I Ching" vedi newsletter 5-2006*). Questo esagramma ha l'aspetto di una torre di osservazione, e, come gli altri sessantatré esagrammi, è composto da due trigrammi. Alla base vi è il trigramma "Suen", il ricettivo, la terra, composto da tre linee spezzate, il massimo di yin, che simboleggia la capacità di ricevere, di percepire. Sopra di esso è posto il trigramma "Kuen", il vento, il mite, composto da due linee intere e da una linea spezzata sotto di esse, che simboleggia la capacità di esplorare tutto quello che ci sta intorno.



Questo esagramma rappresenta dunque la capacità di osservare noi stessi e ciò che ci circonda, e di acquisire ed interpretare i segnali così ricevuti per comprendere i cambiamenti che ci riguardano. Essere attenti a tutto senza concentrarsi su una cosa specifica è segno di una disposizione d'animo che permette di osservare tutto quello che ci circonda, "unendosi" ad esso in completa simbiosi, ed avvertendone i cambiamenti. Questo è un concetto taoista che appartiene anche al pensiero zen. Un abate zen ha scritto:

"Quando guardo un albero, vedo che una delle foglie è rossa. Allora la mia mente "si ferma" su questa foglia. Quando ciò avviene, vedo solo una foglia e non prendo conoscenza delle innumerevoli altre foglie dell'albero, ma quando la mente si sposta senza fermarsi, senza fallo raccoglie le centinaia di foglie. Quando si comprende questo, si è esseri illuminati ..."

Anton Kielce scrive così dell'esagramma Kuan nel suo prezioso libretto "Il Taoismo":

"La persona che "vede" attraverso il Kuan è talmente assorbita da annullarsi dietro l'oggetto della sua visione. Essa non esiste più in quanto se stessa, con la sua coscienza di sé, ma solo rispetto all'oggetto osservato (se stessa ed il mondo che la circonda), come uno che partecipa inserito in questo ... E' allora portata ad abbandonarsi alla meraviglia. Meraviglia di

percepire, ma soprattutto meraviglia di essere. Perché, ed è qui il punto essenziale nell'arte di sentire, essa non ci offre soltanto la possibilità di *percepire*, ma quella di essere nella natura, come se tutto fosse fissato nell'istante, un istante né statico né isolato. Essa ci permette prima di dissolverci come individui nell'atto della natura, poi di lasciarci trascinare dal suo movimento, al di là delle nostre capacità ordinarie, nello spazio e nel tempo ..."

Con Marcel Proust si può dire che per chi è in cerca di novità non è necessario vedere nuove cose, basta guardare con nuovi occhi.
